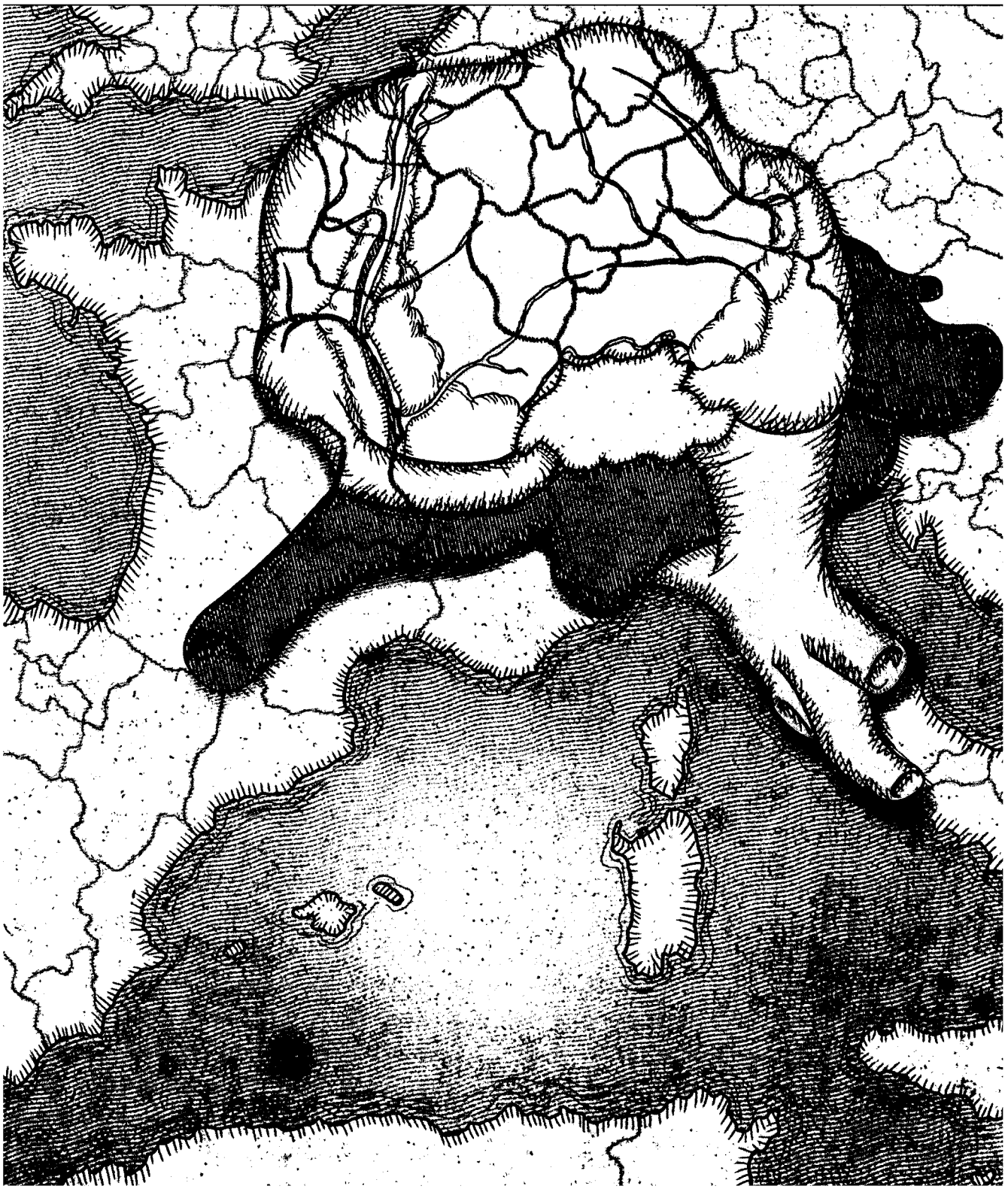
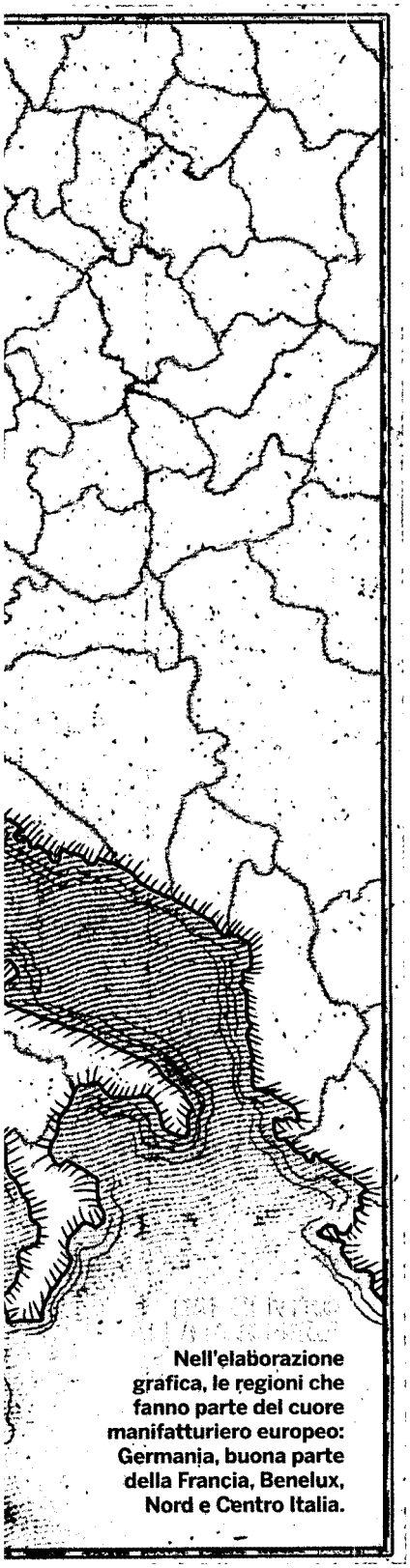




Nell'elaborazione grafica, le regioni che fanno parte del cuore manifatturiero europeo: Germania, buona parte della Francia, Benelux, Nord e Centro Italia.

Dove batte il CUORE dell'Europa

INDUSTRIA Il Nord e il Centro Italia fanno parte di un grande polo manifatturiero continentale, che produce ancora ricchezza e occupazione. E su cui l'Unione europa dovrebbe riflettere.

di Marco Fortis*

C'è un «cuore manifatturiero» che pulsa al centro dell'Europa e il Nord-Centro Italia ne è una parte importante. Non è soltanto un'immagine. Ha proprio la forma di un cuore rovesciato la geografia delle regioni più manifatturiere della vecchia Ue-15, con l'Italia settentrionale e centrale che ne costituisce grosso modo l'atrio destro.

Le altre regioni e nazioni europee che compongono il cuore industriale dell'Europa sono Germania meridionale (Baviera e Baden-Württemberg), Germania centro-occidentale (Assia, Renania-Palatinato, Renania-Westfalia e Saar), Belgio e Lussemburgo, Austria, Francia centro-settentrionale (Ile-de-France, Champagne, Borgogna, Picardia, Nord-Pas de Calais), Francia centro-orientale (Alsazia, Lorena, Franche-Comté, Rhone-Alpes, Alvernia) e Midi Pyrénées francese.

Secondo un rapporto di prossima pubblicazione della Fondazione Edison, questo aggregato di macroregioni europee a spiccata vocazione industriale ha una popolazione di 152 milioni di abitanti, cioè il 30,6% di quella dell'Ue-27. Ma il suo Pil, pari a 4,6 trilioni di euro nel 2006, è quasi il 40% di quello europeo. Tutte le macroregioni considerate si caratterizzano inoltre per elevati valori dell'export, in particolare di beni industriali.

In questo motore industriale dell'Europa, dove lavorano ben 12 milioni di addetti manifatturieri (senza considerare l'in-

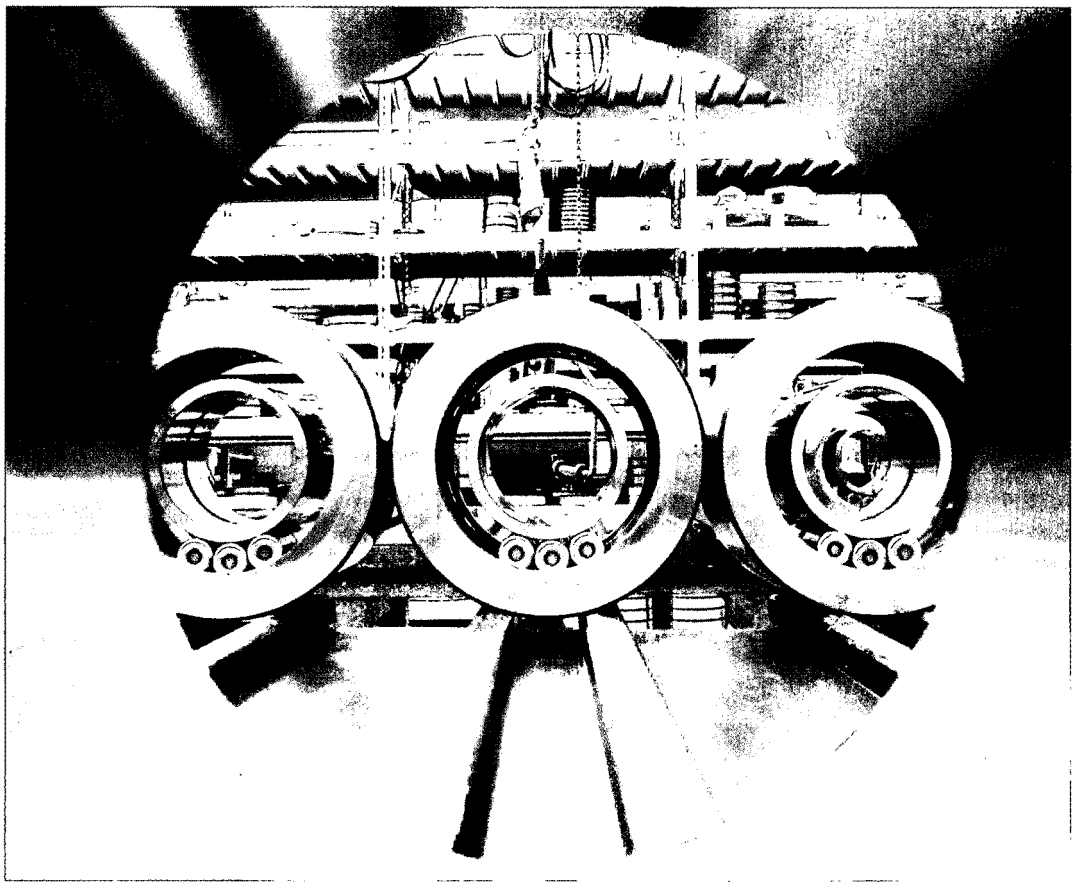
L'EUROPA, UN MOTORE A QUATTRO CILINDRI

La disaggregazione per macroaree dimostra come l'Italia settentrionale sia assimilabile alle due zone in cui può essere scomposta la Germania e alla parte più ricca della Francia: la popolazione e il Pil sono sostanzialmente uguali; il Nord Italia ha il maggior numero di addetti nel settore manifatturiero e un export quasi doppio della Francia centro-settentrionale.

SOCIETÀ	PIL	POPOLAZIONE	ADDETTI MANIFATT.	EXPORT
GERMANIA meridionale	752 mld	23,2 mln	2,34 mln	306 mld
GERMANIA centro-occidentale	843 mld	29,2 mln	1,97 mln	282 mld
FRANCIA centro-settentrionale	865 mld	26,2 mln	1,51 mln	180 mld
ITALIA settentrionale	810 mld	26,7 mln	3,02 mln	262 mld

NOTA: I DATI SU PIL, POPOLAZIONE E ADDETTI MANIFATTURIERI SI RIFERISCONO AL 2006, ULTIMO ANNO PER CUI L'EUROSTAT HA DIFFUSO STATISTICHE COMPARABILI PER TUTTI I PAESI.
FONTE: ELABORAZIONE FONDAZIONE EDISON SU DATI EUROSTAT, ISTAT, STATISTISCHES BUNDESAMT DEUTSCHLAND, MINISTÈRE FRANÇAIS DE L'ECONOMIE, DE L'INDUSTRIE ET DE L'EMPLOI.

MASSIMO SIRAGUSA / CONTRASTO



IL NORD VALE 4 PAESI

Un'azienda siderurgica italiana: il nord del Paese ha un numero di addetti manifatturieri pari a quello dell'intera Gran Bretagna. L'export di merci supera per dimensioni quello di Svezia, Finlandia, Portogallo e Romania assieme.

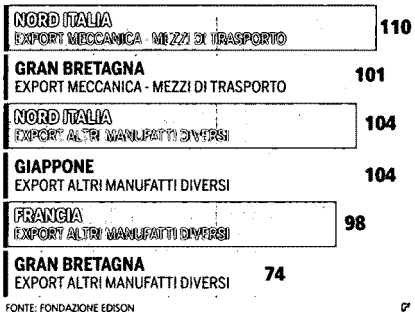
dotto), si produce gran parte della meccanica e dei mezzi di trasporto, nonché della chimica e delle produzioni di beni per la persona e la casa dell'Ue-27: dalla moda e dai mobili dei distretti industriali del made in Italy alle più sofisticate macchine utensili per la lavorazione dei metalli italiane e tedesche, dalle marche automobilistiche più affermate di Germania, Francia e Italia sino agli Airbus prodotti nel distretto aerospaziale di Tolosa.

Il Nord Italia, assieme alla Germania meridionale e a quella centro-occidentale (queste macroregioni hanno una popolazione grosso modo uguale), costituisce il nocciolo duro dell'industria europea. Il Nord Italia ha un Pil superiore a quello della Germania meridionale e solo di poco inferiore a quello della Germania centro-orientale e della Francia centro-settentrionale. Ma nel 2008 il Nord Italia ha esportato beni per 262 miliardi di euro contro i soli 180 miliardi della Francia centro-settentrionale, collocandosi, per volume di merci dirette verso i mercati internazionali, nell'olimpo delle grandi macroregioni europee esportatrici subito dopo Baviera/Baden-Württemberg (307 miliardi) e Germania centro-occidentale (282 miliardi di export).

Il Nord Italia ha un'occupazione manifatturiera gigantesca, di oltre 3 milioni di addetti, cioè quasi come la Gran Bretagna intera (3,1 milioni). L'export supera per dimensioni quello di Svezia, Finlandia, Portogallo e Romania considerate assieme. Ma è soprattutto nell'export di manufatti industriali non alimentari che la forza del Nord Italia emerge prepotentemente sullo scenario europeo e mondiale. Infatti, il Nord del nostro Paese, pur avendo una popolazione che è largamente meno della metà di quella della Gran Bretagna, può vantare un export di manufatti non alimentari superiore a quello inglese (238 miliardi di euro contro 230 miliardi nel 2008).

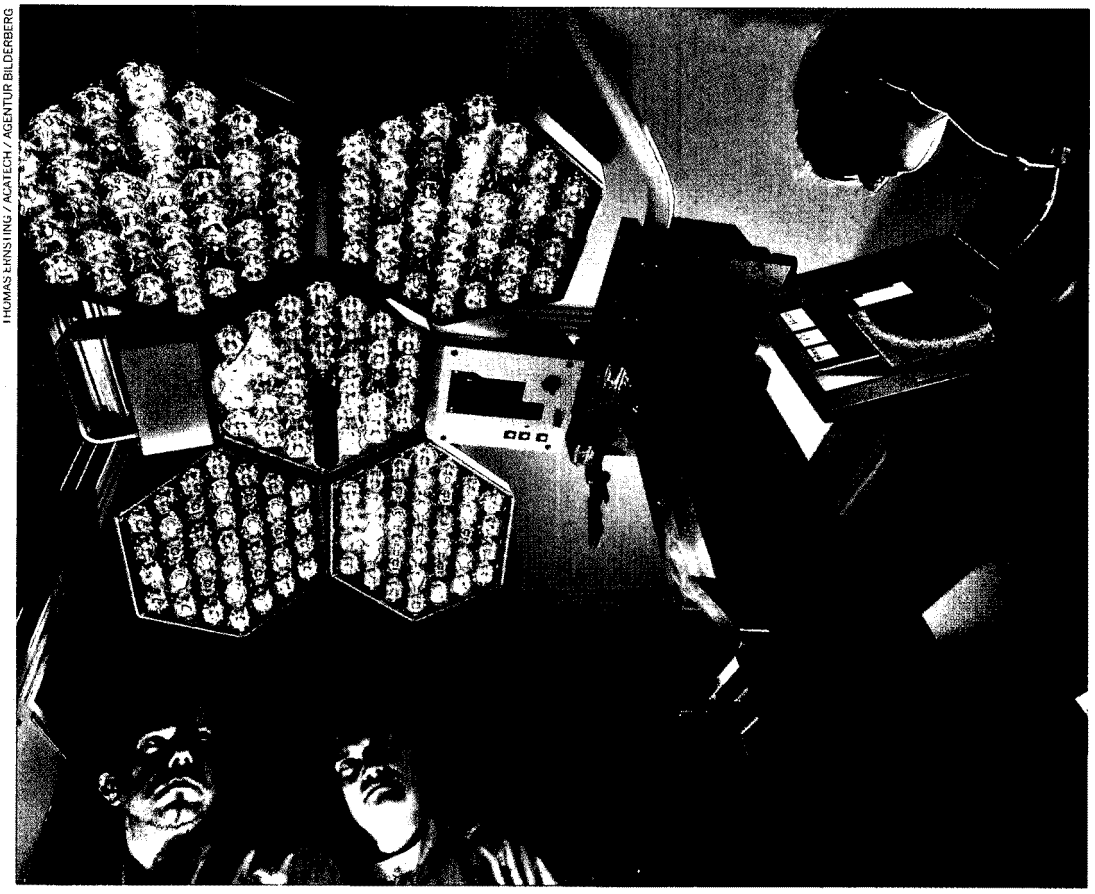
PIÙ EXPORT DI MOLTE NAZIONI

Esportazione di manufatti: valori 2008 in miliardi di euro.



FONTE: FONDAZIONE EDISON

Se poi analizziamo l'export di manufatti non alimentari nelle tre grandi categorie definite dalla classificazione standard del commercio mondiale, possiamo notare che nel 2008 il Nord Italia ha esportato più meccanica-mezzi di trasporto della Gran Bretagna (110 miliardi di euro contro 101 miliardi), più «altri manufatti diversi» (cioè beni per la persona e la casa, metallurgia e altri prodotti intermedi) della Francia (104 miliardi contro 98 miliardi), mentre nei prodotti chimici il Nord ha eguagliato l'intera Spagna (24,1 miliardi contro 24,7). In altri termini, il Nord è terzo tra le grandi nazioni espor-



THOMAS EINSTEIN / ACATECH / AGENTUR BILDERBERG

LA POTENZA TEDESCA
Apparecchiature medicali made in Germany. La Germania è in assoluto il primo Paese esportatore della Ue e la quasi totalità del suo territorio fa parte del cuore manifatturiero europeo, con valori molto elevati del Pil.

tatrici europee di meccanica-mezzi di trasporto dopo Germania e Francia e secondo assoluto negli «altri manufatti diversi» dietro la Germania. In questa seconda categoria di prodotti l'export del Nord nel 2008 è stato addirittura più alto di quello del Giappone (103,9 miliardi)!

Ma anche il Centro, pur essendo una realtà con una popolazione di poco più di 11 milioni di persone, si difende assai bene nell'export manifatturiero. Nel 2008 ha esportato più «altri manufatti diversi» di Portogallo, Grecia ed Estonia insieme (23,3 miliardi di euro contro 23,1 miliardi), grazie ai distretti tessili, calzaturieri, conciari e orafi di Toscana e Marche.

Sono dati straordinari che, unitamente alle molte eccellenze manifatturiere presenti anche nel Mezzogiorno (sia pure a macchia di leopardo), dimostrano che l'economia reale italiana è forte e niente affatto in declino, come è stato da molti superficialmente sostenuto negli ultimi anni.

Inoltre, è evidente che un Paese manifatturiero come l'Italia, che vanta centinaia di leadership di nicchia nel commercio mondiale, non deve perdersi d'animo di fronte alla pur gravissima crisi. Infatti, il made in Italy ha in sé tutte le capacità per reagire, a dispetto di certe mode catastrofiste, l'ultima delle quali è quella di cercare di prevedere quanto tempo sarà necessario affinché il nostro Paese ritorni ai livelli produttivi precrisi. C'è chi profetizza addirittura un orizzonte di 5-10 anni. Ma che cosa dovrebbero dire allora i tedeschi, visto che il loro Pil export-oriented è diminuito più del nostro?

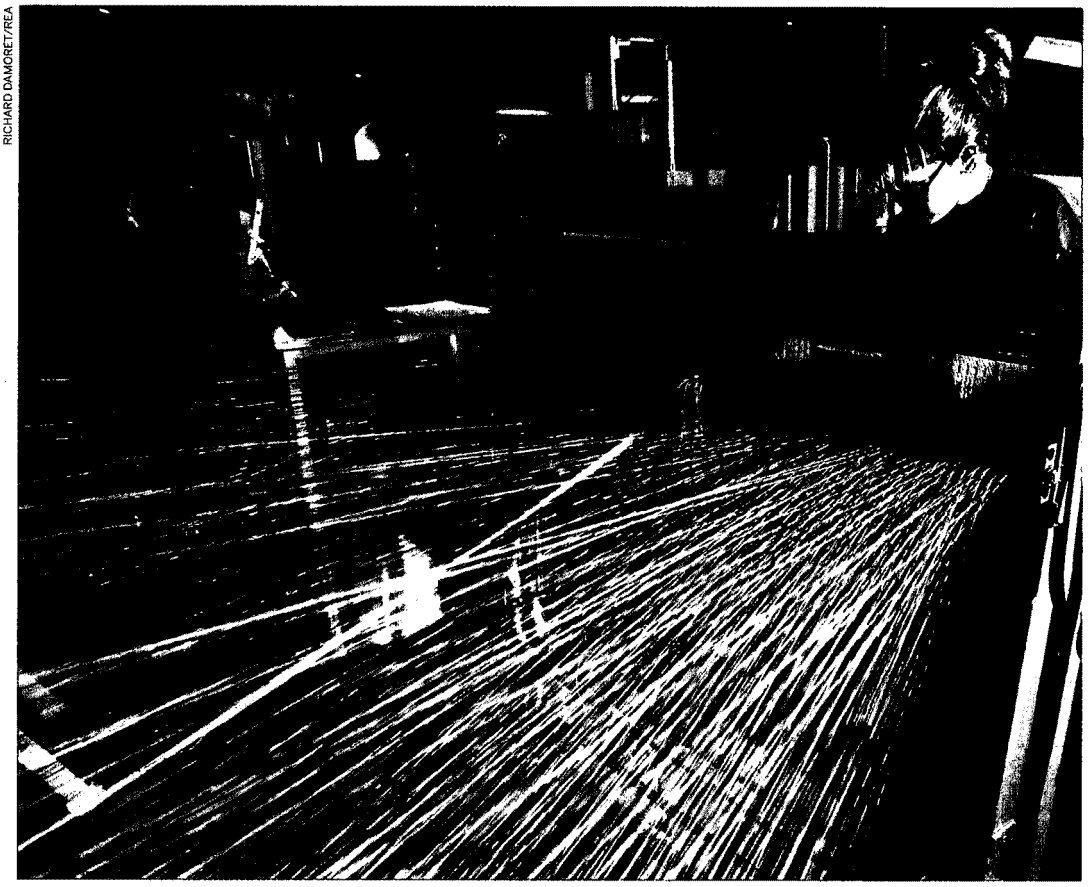
TEMPI LUNGHI PER TUTTI. Sicuramente l'uscita dalla crisi avrà tempi lunghi e un cammino difficile. Ma questo vale per tutti e non certo solo per il nostro Paese.

Ciò che conta è che l'Italia dell'economia reale poggia su solide basi ed è pienamente inserita nel cuore manifatturiero europeo che abbiamo appena descritto. Un cuore di cui l'Europa stessa dovrebbe avere maggiore consapevolezza, anche per prospettare una strategia di uscita dalla recessione che non sia solo di mera convalescenza ma di rilancio.

Sotto questo profilo, l'Europa dell'economia non finanziaria, in cui l'Italia si colloca saldamente, ha una carta importantissima da giocare, se riuscirà a conciliare le sue divisioni interne per ricercare il bene comune. Infatti, per far ripartire la sua economia può attivare un potente volano di domanda interna continentale incentrato sugli investimenti, cosa che non possono fare efficacemente i suoi singoli Paesi membri (anche per i vincoli di finanza pubblica) ma che può fare invece l'Ue nel suo complesso.

È tornata di attualità negli ultimi tempi l'ipotesi di emissione di un importante debito pubblico europeo, che potrebbe arrivare anche a mille miliardi di euro e che potrebbe essere garantito dalle riserve auree dei diversi Paesi, come ha spiegato il professor Alberto Quadrio Curzio. L'Ue è l'unica area economica del mondo che ha la forza e la credibilità per attivare un simile progetto. Sinora si è sempre pensato che tale debito pubblico europeo dovesse essere finalizzato a finanziare gli ▶

RICHARD DAMORET/REA



IN FRANCIA TIRA IL NORD
Un'azienda tessile francese. La parte centro-settentrionale del Paese, in cui è compresa Parigi, è quella maggiormente industrializzata, ma raggiunge livelli di rilievo anche quella centro-orientale.

▶ investimenti strategici nell'energia e nelle infrastrutture. Noi pensiamo invece che, fermi restando tali obiettivi prioritari, una parte dei finanziamenti, almeno un 20%, dovrebbe essere indirizzata anche all'ammodernamento dell'economia reale dell'Europa, che ha tre pilastri produttivi: la manifattura in primo luogo, ma anche l'agricoltura e il turismo.

Se è vero che è stata l'economia reale che ha salvato gran parte dell'Europa (Italia inclusa) dagli eccessi della tecnofinanza globale che ci ha portato a questa crisi e che è sull'economia reale che dovremo puntare per ritrovare un equilibrato sentiero di crescita economica futura, l'Ue non può pensare di non concentrare una parte importante dei suoi progetti di stimolo dell'economia sull'ammodernamento di fabbriche, fattorie, alberghi, ristoranti e musei.

Lo può fare destinando parte dell'ipotizzata emissione di debito pubblico europeo a incentivi per la rottamazione dei mezzi di produzione della sua economia reale. Oppure, se questa strada dovesse rivelarsi per il momento troppo complicata e quindi prematura, i principali Paesi dell'Ue potrebbero perlomeno accordarsi, facendo da apripista, per concentrare in modo coordinato una quota delle risorse dei rispettivi piani di stimolo a tal fine e armonizzare i relativi incentivi.

MAGGIORE COMPETITIVITÀ. Così facendo non solo si ammodernerebbero i luoghi di produzione dell'Europa, rendendoli più competitivi, ma si attiverebbe anche una potente domanda interna di beni di cui in massima parte l'industria europea è essa stessa produttrice.

Infatti, a parte i computer che ormai provengono tutti dall'Asia, l'Europa è leader mondiale nella produzione di quasi tutto ciò che le serve per diventare più efficiente, attrattiva e più rispettosa dell'ambiente: macchine industriali e agricole; mobili per ufficio ed esercizi commerciali; materiali, prodotti e tecnologie a risparmio energetico per alberghi e ristoranti (piastrelle, rubinetti, illuminotecnica, cucine, caldaie e impianti di riscaldamento e raffrescamento, prodotti tessili come lenzuola, tende, tovaglie, ecc.).

È su questi beni, che produciamo noi stessi in Europa e in Italia (e che non importiamo se non in minima parte), che dovrebbero essere concentrati in modo mirato gli incentivi fiscali Ue. Il formidabile rilancio dell'attività dei produttori europei e italiani di tali beni, conseguente al piano di ammodernamento dell'economia reale, si ribalterebbe anche sulle stesse entrate fiscali dei vari Paesi e sulle aspettative e sui consumi delle famiglie di tutti coloro che lavorano nell'industria manifatturiera e nel suo indotto, generando un volano virtuoso.

Questa linea d'azione, che ha suscitato grande interesse tra le associazioni produttive italiane, da Federmacchine ad Anima, da Federlegno-Arredo a Sistema Moda Italia, dovrebbe essere attentamente valutata dal nostro governo e dagli altri maggiori Paesi dell'Ue. Ⓟ

**docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano, vicepresidente di Fondazione Edison*